

La diocesi di Viterbo ha soltanto ottocento anni?

Proposta per un Convegno di studi storici

di Giuseppe Giontella

L'ultimo sabato dello scorso agosto è stato celebrato l'VIII centenario della istituzione della diocesi di Viterbo. Al Convegno Diocesano era presente mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, il quale ha ribadito i valori universali del Cristianesimo, che la Chiesa trasmette incessantemente attraverso la parola dei vescovi e dei sacerdoti. Ha ripreso poi un concetto, già espresso dal vescovo diocesano mons. Fiorino Tagliaferri, *omnes unum*, con riferimento in primo luogo all'unità dei cristiani attorno alla figura di Gesù Cristo e, in relazione alla realtà storica locale, alla recente creazione (27 marzo 1986) della nuova diocesi di Viterbo, come entità nuova, nata dalla unificazione delle cinque diocesi preesistenti (Viterbo, Tuscania, Montefiascone, Acquapendente e Bagnoregio). Qualche giorno prima, proprio mons. Tagliaferri affermava (dalle colonne della cronaca di Viterbo de Il Tempo di venerdì 28 agosto, a firma di Roberta Galanti) che l'unificazione del 1986 segnava «l'inizio di una nuova stagione di vita ecclesiale». Il 1986, quindi, è una data importante, perché segna un «momento iniziale di un nuovo corso — prosegue il vescovo Tagliaferri — anche se l'unificazione, la riduzione di cinque in una è un fatto organico e sociologico, che non cambia l'identità della comunità ecclesiale, mentre in-

vece continua nella stessa linea di fedeltà, la vita e la missione della comunità stessa». L'unificazione «è un abito nuovo per una entità che continua a vivere. La comunità ecclesiale nella sua identità è formata di persone, uomini e donne, laici, sacerdoti, che, volendo vivere secondo il Vangelo, si impegnano ad approfondire la loro fede ed esprimerla con la coerenza della vita, stando uniti e collegati tra di loro intorno al vescovo... *omnes unum* e cioè *tutti uno*. Inutile dividere dove la causa è unica».

Sono indubbiamente parole bellissime, che io condivego pienamente.

Ciò che mi ha lasciato un po' perplesso è la celebrazione della ricorrenza, ovviamente non sul piano pastorale, ma su un piano puramente storico.

Si è trattato, secondo me, di una celebrazione di sapore campanilistico, municipale, anche se, ne sono convinto, non era nelle intenzioni degli organizzatori.

Se l'VIII centenario riguarda soltanto un centro abitato, nella fattispecie la città di Viterbo, va benissimo: i Viterbesi (o meglio, alcuni Viterbesi) sentono la necessità di commemorare l'VIII centenario della elevazione del loro centro da semplice *castrum* al rango di *civitas* e, successivamente, a sede vescovile unita (*specialiter unita*, dice la bolla di Innocenzo III del 1207) a quella già esistente di



Basilica di
S. Maria Maggiore,
prima Cattedrale
di Tuscania



1486 Altrocen - Terni

TOSCANELLA (Roma) - Basilica di S. Maria Maggiore (Secolo IX)
Monumento Nazionale

**Interno della
Basilica di
S. Maria Maggiore**

Tuscania; unione avvenuta, com'è noto, tra il 3 agosto ed il 4 ottobre 1192¹.

Se, però, l'VIII centenario non riguarda esclusivamente la città capoluogo, ma anche la discreta porzione di provincia corrispondente al territorio diocesano, entro cui sorgono numerosi altri centri, più o meno importanti sotto un profilo storico, allora un VIII centenario non ha sufficiente motivazione per essere celebrato o, quanto meno, non ha ragione di essere ricordato come «Ottavo». Al massimo, fra quattro anni, nel 1996, in occasione del «decennale» istitutivo, il secondo vescovo della diocesi di Viterbo, mons. Fiorino Tagliaferri, potrà presiedere un Convegno per effettuare il bilancio sullo stato spirituale e temporale della nuova realtà diocesana. Con tutto ciò, non mi si fraintenda: io non intendo affermare che non si doveva organizzare il Convegno, che in sé e per sé costituisce una lodevole iniziativa; anzi, degni di tutto rispetto sono stati gli interventi di mons. Tettamanzi e del vescovo diocesano mons. Tagliaferri, altamente significativi sotto l'aspetto pastorale. Al Convegno si è lamentata la scarsa affluenza di clero, in qualche modo amorevolmente giustificata. E la mancanza di laici? I laici non sono parte integrante e vitale della diocesi?

Non voglio collocarmi in cattedra, ostentando insulsi atteggiamenti critici, ma ritengo che nel Convegno si poteva curare anche l'aspetto storico, magari coinvolgendo i docenti dell'università della Tuscia, i diversi cultori

di storia locale sacerdoti e laici, e l'Ente Ottava Medievale di Orte, che organizza periodicamente convegni storici.

Al di là di un articolo (nel mensile «Mondo, Chiesa, Preti» n. 3, marzo 1992, p. 2, ripubblicato integralmente sulla «Rivista Diocesana» anno XXVI-1992 n. 2, a firma di don Salvatore Del Ciuco) e di qualche spazio sulle pagine locali dei quotidiani (oltre a quelli citati, ricordo un articolo di Mario Menghini sul Corriere di Viterbo del 2 agosto 1992, p. 13), non s'è fatto proprio nulla: sono dell'opinione che si possa organizzare ancora qualcosa entro i prossimi due anni, senza attendere il 1995, cioè il XIV centenario del primo vescovo «documentato» della diocesi di Tuscania: Virbono I, che nel lontano 595 partecipò al concilio romano in cui il papa S. Gregorio Magno chiedeva ai vescovi la ratifica dei decreti da lui promulgati fin dall'inizio del suo pontificato. Per inciso ricordo che, tra i presenti, c'era anche Romano, vescovo di Blera.

Naturalmente non faccio una questione di ...numeri: ho detto XIV centenario, tanto per dire, non per etichettare un «Convegno» futuro ed ipotetico; anche perché non è possibile stabilire esattamente la data di nascita della diocesi di Tuscania, che è una tra le più antiche della Tuscia insieme a Bagnoregio (forse erede della diocesi di Bolsena), Blera, Bomarzo, Ferento, tanto per citare quei centri che fanno attualmente parte della diocesi di Viterbo e senza dimenticare l'antichità di altre diocesi della provincia, come Orte, Nepi, Sutri e Civitacastellana. Dicevo che non è possibile stabilire l'origine della diocesi di Tuscania perché, ad esempio, c'è una memoria nell'Archivio locale, in cui si parla di una lettera di S. Gregorio Magno (che io, per la verità, non sono riuscito a rintracciare) in cui il vescovo Virbono di Tuscania è chiamato «successore di sette santi vescovi», che hanno dovuto subire persecuzioni in nome della fede durante il travagliato VI secolo (si pensi all'epoca di Teodorico (493-526),

¹ La bolla parla di unione *speciale* (*specialiter unita*), perché il Papa non aggregò due distinte diocesi mediante una unione *ordinaria*, come poteva normalmente accadere per due diocesi, aventi ciascuna un proprio territorio diocesano: si trattò, invece, di una unione *straordinaria, speciale*, nel senso che un centro abitato, una *civitas* (quale era divenuta recentemente Viterbo), priva di uno specifico *territorio diocesano*, veniva improvvisamente investita del titolo di *diocesi* ed equiparata, con tale titolo, a Tuscania, che era la sede vescovile da diverse centinaia di anni.



**Basilica di S. Pietro,
seconda Cattedrale
di Tuscania**

che proteggeva l'Arianesimo, alla successiva guerra greco-gotica (535-553) ed alla sanguinosa conquista longobarda, dal 568 in poi); se questa lettera è autentica, le origini della diocesi tuscanese verrebbero anticipate alla fine del V o all'inizio del VI secolo.

Indubbiamente c'è molto da studiare e da approfondire. Basti pensare che conosciamo i nomi di ben 25 vescovi che si sono avvicendati sulla cattedra vescovile tuscanese dal 595 al 1192; altri nomi non li conosciamo e non li potremo conoscere più, per l'avarizia dei documenti. Dei 25, parecchi sono costituiti da sottoscrizioni apposte in calce ai lavori di un sinodo o di un concilio. Nulla più. Di qualcuno, però è possibile, se non delineare la personalità, almeno seguire qualche azione più o meno importante compiuta nell'interesse generale della Chiesa o della diocesi in particolare.

Del vescovo Virbono II possiamo immaginare l'oculatezza nell'amministrare il vasto territorio sottoposto alla sua giurisdizione (compreso tra le foci del Mignone e della Fiora, i laghi di Vico e di Bolsena), dal momento che si sentì in dovere di chiedere al papa Leone IV, nell'852, una bolla chiarificatrice (sospetta di successive manipolazioni, ma questo problema potrà interessare gli studiosi di un eventuale convegno).

Di Giovanni III ricordiamo che venne inviato dal Papa a presiedere il concilio di Pontihon nel giugno dell'876. Durante l'estate, si prodigò per far in modo che l'imperatore Carlo II il Calvo si riconciliasse con il fratello Ludovico I il Germanico: il 14 agosto lasciò la Francia come ambasciatore alla volta di Francoforte, ma, la morte di Lu-

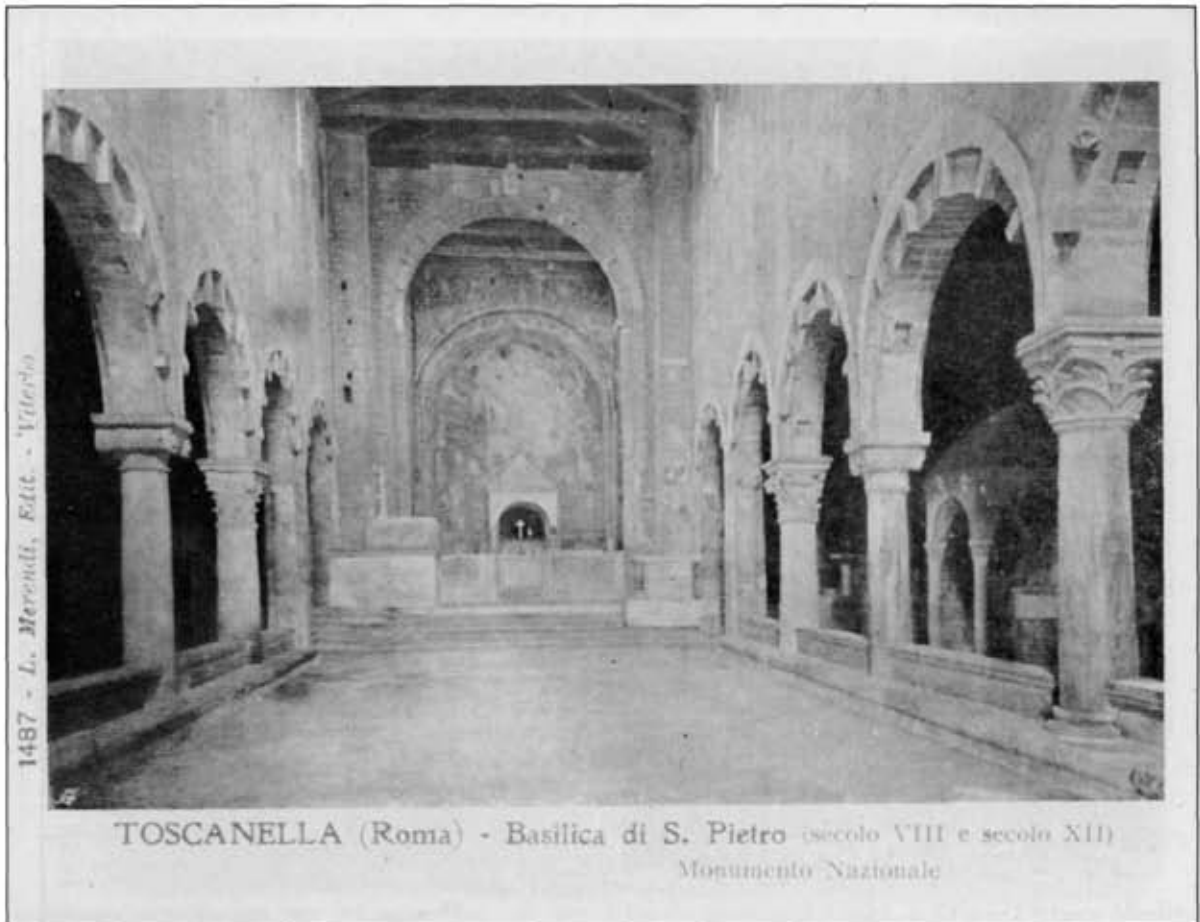
dovico (28 agosto) lo costrinse ad interrompere la sua missione di pace; il vescovo tuscanese tornò sui suoi passi, si congedò dall'imperatore e rientrò in Italia.

Ritengo che costui sia lo stesso vescovo Giovanni (il Signorelli pensa che si tratti di un omonimo) implicato, venti anni dopo, nel famoso *sinodo del cadavere* (896), orchestrato dal papa Stefano VI (VII) nella basilica vaticana, in cui l'imputato era il defunto papa Formoso. Il vescovo tuscanese Giovanni non aveva preso parte al *sinodo del cadavere*, ma qualche giorno dopo fu costretto dal Papa a firmare la condanna contro Formoso.

Del vescovo Bonizone si può ricordare la controversia con il vescovo di Soana per certe questioni relativi ai confini territoriali.

Di Giovanni V si potrà certamente conoscere di più: sappiamo che era un uomo di vastissima cultura e stette poco tempo (1045-1046) alla guida della diocesi tuscanese, perchè papa Gregorio VI lo trasferì al vescovato di Porto e gli conferì numerosi e delicati incarichi diplomatici, che potrebbero essere nuovamente ripresi e studiati.

Non è possibile, in questa sede, continuare a citare altri nomi; mi limiterò a ricordare soltanto il vescovo Benedetto, le cui sottoscrizioni compaiono in diversi atti. Voglio, però, sottolineare la sua disponibilità ad attuare l'opera riformatrice della Chiesa, che stava dando già i primi risultati (siamo all'epoca di papa Leone IX): sotto il vescovo Benedetto (è conosciuto tra il 1048 ed il 1051) per la prima volta il clero secolare di Tuscania si riunì in vita comune nella casa canonica. La pergamena, ritrovata dal Signorelli, è mutila in più parti, perchè utilizzata co-



**Interno della
Basilica
di S. Pietro**

me copertina di un libro; essa contiene le regole, a cui i canonici dovevano sottostare nella loro vita comune, e riporta i loro doveri verso il vescovo.

Come si vede, ce n'è di materiale da studiare in un eventuale Convegno sulle diocesi storiche di Viterbo, Tuscania, Montefiascone, Acquapendente (con Castro), Bagnoregio, Blera, e Bomarzo limitando la citazione ai centri posti entro i confini dell'attuale diocesi, ma il discorso non deve essere restrittivo e potrà comprendere anche le altre diocesi limitrofe, come Civitacastellana (che ha riunito, l'11 febbraio 1986, le ex diocesi di Orte, Gallese, Nepi e Sutri), Tarquinia, Civitavecchia.

Dopo la elevazione di Viterbo a sede vescovile, numerosi vescovi si sono succeduti (85 per la precisione, compresi i 25 precedenti al 1192) fino al 27 marzo 1986, anno in cui, con l'85° vescovo (di Viterbo e Tuscania) mons. Luigi Boccadoro, è avvenuta l'unificazione delle cinque diocesi e lo stesso mons. Boccadoro è stato nominato primo vescovo della nuova diocesi di Viterbo, ma ancora denominata diocesi di Viterbo-Tuscania-Montefiascone-Acquapendente-Bagnoregio.

Con il secondo vescovo, Mons. Fiorino Tagliaferri (86° vescovo di Tuscania) è avvenuta, il 16 febbraio 1991, la soppressione dei quattro nomi, per cui alla diocesi è rimasto il solo nome di Viterbo: Tuscania, Montefiascone, Acquapendente e Bagnoregio sono divenute «diocesi titolari», nella stessa situazione giuridica di quelle ubicate *in partibus infidelium*. Analoga situazione si è verificata, sotto la stessa data, anche per le diocesi di Orte, Nepi e Sutri. In pratica, queste città non sono più diocesi effettive, ma sono divenute «titolari», vale a dire hanno un vescovo titolare, occupato ovviamente in altre attività pastorali o diplomatiche della Chiesa cattolica.

Troppe discussioni sono state fatte sulla conservazione o meno dei titoli storici accanto al nome della nuova diocesi².

Personalmente sono per la conservazione dei titoli storici, ma se ciò non è stato possibile, per la contrarietà di pochi e l'indifferenza di molti, non bisogna farne un dramma. La storia va avanti: il mutamento, il divenire costituisce la caratteristica della storia stessa, e ciò presenta anche numerosi aspetti positivi. Quello che non ho ben compreso è il criterio adottato dagli organi competenti della Chiesa: è noto che in numerosissime altre diocesi i titoli storici sono rimasti; come mai questa disparità di risoluzioni?

Vescovo titolare (87°) di Tuscania, dal 13 aprile 1991, è l'arcivescovo mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Pro-nunzio Apostolico in Cipro e Delegato Apostolico di Gerusalemme e Palestina; quando i suoi impegni di lavoro glielo consentono, è ben lieto di recarsi a Tuscania, dando anche un valido aiuto all'ordinario mons. Tagliaferri, sostituendolo nell'officiare funzioni religiose importanti per i Tuscanesi, come quelle che annualmente si celebrano in occasione delle festività dei SS. Patroni Secondiano, Veriano e Marcelliano³.

² Proprio ad Orte, dopo l'unificazione delle diocesi, nel 1986, nacque un «Comitato pro diocesi Orte, Gallese, Nepi e Sutri», che, però, non è riuscito ad ottenere il ripristino delle sedi vescovili. Ancora adesso il desiderio di ripristinare almeno i titoli diocesani è vivo in numerosi cittadini di Orte, Sutri e Nepi.

³ Durante il suo ultimo breve soggiorno a Tuscania, l'arcivescovo titolare ha invitato i Tuscanesi a ricambiare la visita in Terrasanta in un periodo dell'anno prossimo da concordare con lui. A Tuscania stanno già fervendo i preparativi.

A proposito delle sedi vescovili titolari, mi risulta che il loro ripristino sia stato espressamente voluto dal Papa non per rispolverare



San Giacomo (duomo) - Facciatina.

I vescovi titolari delle altre diocesi soppresse sono: Acquapendente (dal 22 giugno 1991) mons. Jan Styrna, ausiliare di Tarnòw (Polonia).

Bagnoregio (dal 28 febbraio 1991) mons. Mario Rizzi, nunzio apostolico in Bulgaria. Montefiascone non ha ancora un titolare.

Anche le diocesi soppresse nell'antichità, come Blera, Bolsena e Bomarzo, hanno i vescovi titolari: di Blera è (dal 3 maggio 1976) mons. Robert Francis Garner, Ausiliare di Newark (USA); di Bolsena è (dall'8 giugno 1985) mons. Justin Rigali, segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi, che prende parte con assiduità alla celebre processione del *Corpus Domini*; di Bomarzo è (dal 23 marzo 1989) mons. Ciriaco Scanzillo, Ausiliare dell'arcivescovo di Napoli.

Quanto alle altre ex-diocesi della Tuscia, questi so-

dei meri titoli, ma sia scaturito da un suo progetto, ancora da definire concretamente, tendente a proporre un modo nuovo per incrementare ed arricchire le attività pastorali: i vescovi titolari, nei momenti di libertà dai loro impegni, potrebbero coadiuvare nella pastorale i vescovi residenziali, spesso troppo aggravati dalle responsabilità del governo temporale della diocesi affidata alla loro cura. Se questo progetto del Papa avrà una concreta attuazione, non sarà più esatto affermare che i vescovi titolari delle ex-diocesi italiane siano da assimilare ai vescovi titolari delle diocesi ubicate *in partibus infidelium*.

no i vescovi titolari:

Orte (dal 28 maggio 1991) mons. Joseph J. Madera, M.Sp.S., Ausiliare dell'Ordinario Militare per gli Stati Uniti d'America.

Nepi (dal 16 luglio 1991) mons. Felipe Bacarreza Rodriguez, Ausiliare di Concepción.

Sutri (dal 11 luglio 1991) mons. Christoph Schönborn, O.P., Ausiliare di Vienna.

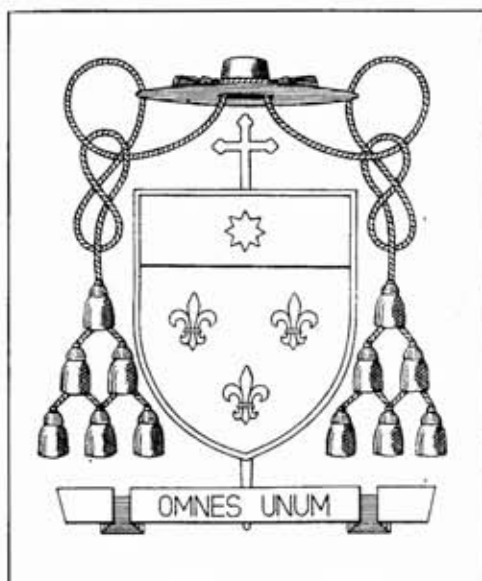
Gallese non ha vescovo titolare.

Lo scopo principale, per il quale ho impegnato questo spazio, è l'auspicio di un convegno sulla storia delle diocesi della Tuscia, affinché studiosi qualificati possano dire la loro parola e far chiarezza su punti controversi che, nel passato, sono stati spesso oggetto di aspre diatribe fra ecclesiastici, vanificando l'ideale di vita *caritas Christi urget nos* e lasciando che inutilmente si sprecassero fiumi di inchiostro.

È pertanto auspicabile che l'organizzazione di un Convegno di studi sulla storia delle chiese locali, sotto le direttive metodologiche di insigni studiosi, come ad esempio, il prof. Massimo Miglio ed il prof. Enzo Petrucci, possa riproporre lo studio di un vecchio argomento alla luce di una nuova lettura dei documenti archivistici: certo, non potrà prendersi in esame «tutta» la storia delle diocesi; basterà esaminarne un brevissimo periodo (come la fine del Medioevo), in modo da gettare le basi di una nuova me-



S. Lorenzo, Cattedrale di Viterbo.



Stemma di mons. Fiorino Tagliaferri, Vescovo di Viterbo.



Stemma dell'Arcivescovo Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Vescovo titolare di Tuscania.

odologia, su cui gli studiosi potranno in seguito fondare le loro ricerche per completare l'intero studio di una stessa diocesi. A questo proposito, un suggerimento concreto è scaturito nella Settima Giornata di Studio per la Storia della Tuscia, tenutasi ad Orte l'11 ottobre scorso: per ricostruire nuovamente la storia delle nostre diocesi, il prof. Massimo Miglio invitava gli studiosi a partire dallo studio delle singole biografie dei vescovi, attraverso un'attenta analisi di tutto il materiale archivistico disponibile (archivi ecclesiastici, comunali, giudiziari, notarili, ecc.), fatta con serenità ed obiettività. Lo stesso prof. Miglio rilevava come ancora nel Settecento (il secolo dei Lumi!)

gli studiosi di storia delle diocesi locali (nella fattispecie Orte e Civitacastellana) non riuscivano a svincolarsi dallo spirito campanilistico al quale erano ancorati: municipalità, primazia, antichità erano i tre pilastri su cui essi fondavano i loro studi. Oggi è quanto mai necessario abbandonare lo spirito di municipalità; per realizzare ciò è indispensabile leggere le fonti documentarie, interpretarle confrontando la validità delle conclusioni in convegni e dibattiti prima di porre mano alla penna per scrivere la storia: solo così si potranno superare i fraintendimenti dell'erudizione settecentesca, che, ancora oggi, sembrano duri a morire.